

battei in ritirata. Certo avevo preso un secondo granchio.

Mentre attendevo il mio turno, avevo notato più volte che il commesso, nell'aprire gli sportellini, non si comportava come ogni altro mortale. Assumeva un atteggiamento pressochè solenne. Non avevo visto nulla di simile che in Chiesa, quando il mio parroco apre il ciborio. Lo stesso occhio intento, la stessa aspettazione del miracolo, la stessa religiosità.

Non sarebbe per avventura - mi dissi - un sacerdote spretato? Ci sono anche quelli.

Ci volle però parecchio prima che gli potessi esaminare la capigliatura per di dietro. Era sempre così rigidamente ossequioso che non potevo vederlo che di fronte. L'aggiramento, per dirlo nel linguaggio della giornata, era arduo. Ma la beata occasione sopraggiunse. La chierica ha il valore delle impronte digitali, del gruppo sanguigno. Chi la ebbe, la avrà. I capelli rasati più volte non ritornano più come quelli che fecero ad essi corona. Si perde l'abito, resta il monaco.

Il diplomatico commesso non era stato tonsurato!

Non mi detti per vinto. Eppure una spiegazione ci doveva essere. Gli occhiali a stanghetta, rotondi, danno davvero l'impressione del pensatore. Ed egli li portava costantemente. Fallite le altre ipotesi, si poteva pensare che fosse un accademico e spasso o, per essere più esatti, un accademico disaccademizzato.

La parola barbarissima richiede una spiegazione.

Mi riferisco ad una polemica che fu di attualità verso la fine del fascismo.

Era accaduto un fatto strano. I letterati, i poeti, gli artisti d'Italia, i geni paesani, gli accademici in prima linea, erano stati colti da un'epidemia, che, come l'influenza del 1889, si presentava per la prima volta. Si erano ammutoliti. Parevano anche sordi. Due sventure che si tengono compagnia di frequente. Se si fosse trattato di cantanti, la cosa sarebbe parsa ovvia. Si sarebbe detto: hanno perduto la voce. E tutti avrebbero creduto, nè si sarebbero scomodati a visitare l'ufficio degli oggetti ritropati. Ma la malattia dei nostri grandi uomini era più complessa: non avevano solo smarrito la parola; li aveva colpiti la paralisi del braccio destro. Neppure la penna potevano reggere i poveretti! Per mancanza di idee? Per povertà di ispirazione? Come pensarlo? La debolezza mentale può colpire noi untorelli, non quelli

che ci erano stati presentati come i geni della stirpe.

C'era stato qualcuno - non si sa se più irriverente o brutale - che si era dato a pungerli, a stuzzicarli. Altri erano ricorsi alle maniere forti, al sarcasmo, all'ingiuria. Impassibili! Zitti!

Ci fu allora uno che sbottò e ce la disse tutta.

— Vedete, signori, ci raccontò, quei tali che avete visto girare pavoneggiandosi in sontuosi paludamenti, un po' rigonfi nei fogli da mille che ci erano dentro, in fondo non erano che dei deficienti, dei morti di fame che noi abbiamo rimesso all'onore del mondo. E' stato il nostro miracolo. Ne abbiamo fatto il fiore della razza, il lustro della patria. C'era una tacita intesa. Ad essi il seggio, il denaro, la gloria. A noi l'incenso. Quei porci ci hanno buggerato. Hanno accettato il palamidone accademico, si sono pappati i nostri quattrini (pardon i soldi dei cittadini italiani), ed ora hanno spezzato il turibolo e disperso l'incenso.

Fu così che i supposti geni ritornarono cretini, sordi dalla nascita, quindi muti.

Perchè il mio commesso, dall'aspetto sempre serio e pensoso, non avrebbe potuto essere uno degli acca... spirilizzati?

Ma ogni ricerca fu vana. Il suo nome non figurava tra quelli dell'Accademia d'Italia.

Fu in quella perplessità che mi apparve la spiegazione più semplice e più ovvia, quella che - medico - avrei dovuto avere presente subito. Certo - mi dissi - sono di fronte ad un caso patologico. Vi deve essere la paralisi dei muscoli mimici, soprattutto del « risorio del Santorini », il muscolo del sorriso.

Ma come appurarlo, se occorre l'esame elettrico?

Girai la difficoltà, ricorrendo ad un esperimento.

Si era verso la fine dell'anno. Dovevo tagliare i « coupons » della rendita. Il momento era euforico e l'euforia, si sa, infonde coraggio.

Il supposto paralitico si era avvicinato a me per riconsegnarmi le chiavi con solennità non minore di quella che si avverò in Paradiso quando San Pietro ricevette le chiavi supreme. Approfittai del momento e della solitudine del gabinetto riservato per fargli scivolare tra le dita un biglietto da mille.

L'effetto fu portentoso. Il commesso taciturno ed accigliato mi sorrise.

Una nuova diagnosi errata, ma che ottima ricetta!

GIULIO CASALINI